

IL CANTAUTORE FRANCESCO MOTTA DEBUTTA COME SCRITTORE

## «La musica è stare soli assieme, la magia che mi accompagna»

Claudio Cabona

«La musica è la nostra solitudine nel mondo, la nostra possibilità di stare soli con noi stessi. Un abbandono che non ha nulla a che vedere con l'emarginazione, ma che anzi ci spinge a cercare nella profondità della nostra anima il vero benessere, per dividerlo poi con le solitudini di tutti gli altri». Le parole di Francesco Motta scuotono, soprattutto per il periodo storico che stiamo vivendo.

Nessun elogio allo stare soli, ma piuttosto un innalzamento del viaggio interiore, alla ricerca della propria dimensione. «È strano parlarne da barricati in casa, ma sono sicuro che quando torneremo ad abbracciarci lo faremo con ancora più calore», continua il cantautore pluripremiato, autore del libro «Vivere la musica (Il Saggiatore, 190 pagine, 17 euro). Fra le pagine riavvolge il nastro della sua vita: «Quel bambino di sette an-

ni innamorato del Requiem di Mozart mi si avvicina spesso ultimamente, per darmi forza. Una volta è salito con me sul palco dell'Ariston, al Festival di Sanremo», scrive.

«È proprio quella solitudine, di cui parlavo, l'unica sensazione che non è mai cambiata» sottolinea Motta «La stessa solitudine che provavo quando ascoltavo musica da piccolino con i miei genitori, e che ho provato quando ho calcato il palco dell'Ariston. La musica è il nostro modo di stare soli, insieme».

Scorrono vari temi, come se fossero le canzoni di un disco: «La musica è il fil rouge di tutto il libro, è un'autobiografia, ma anche un saggio sulla stessa musica, sul mio modo di concepirla. L'idea e la responsabilità di raccontare quello che ho vissuto, sono arrivate cinque anni fa. Intraprendendo un percorso solista, non dovendo più fare 120 date all'anno con la band, ho avuto un po' più tempo libero

per concentrarmi e finire il libro». «Bob Dylan non avrebbe mai vinto X Factor», scrive Motta. «Ti dico di più: non lo avrebbero neppure mai preso» continua «Bob Dylan, che non ha mai fatto nessuna scuola di canto e di note ne ha sempre toppate parecchie, è diventato "la voce". Ho imparato che bisogna difendere la verità, la fragilità e anche l'errore. I talent spingono su una continua ricerca del perfezionismo. Eppure a me piacerebbe vedere quei giovani mancare in qualche cosa, fare quello che vogliono e sentono, con il cuore. Perché è giusto che un ragazzo di vent'anni possa sbagliare. Esistono album, che hanno fatto la storia della musica, in cui si sentono suoni di sedie spostate e di porte che sbattono. Se da quella registrazione emerge un'emozione talmente forte da non poter essere ripetuta, che importa se non è tutto perfetto?». Le canzoni su Spotify, i vecchi cd che si graffiavano

dopo pochi secondi, le prove in garage, le diatribe con gli insegnanti di musica.

Lucio Dalla, le Spice Girls, i Doors e Kurt Cobain: tutto trova il suo equilibrio nel racconto di Motta, che scrive: «Non è rock dire no alla propria famiglia. È punk invece avere le palle di voler essere se stessi, e far capire a chi ci vuole bene chi siamo».

«Ho passato tanto tempo a costruirmi nemici che poi si sono rivelati immaginari» conclude il cantautore «Spesso si gode nel non essere compresi dai genitori quando invece ho capito che forse non si è stati bravi a spiegarsi. Questo perché abbiamo visioni distorte: nel libro faccio l'esempio di Kurt Cobain, ribelle per eccellenza. Ma se si scava nella sua storia si trovano anche elementi di disciplina importanti per il fare musica. Di una cosa, infine, rimango in qualche modo certo: la musica ti salva così, senza bisogno di spiegazioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Motta è nato a Pisa il 10 ottobre 1986 FOTO CLAUDIA PAJEWSKI

